



'O PERTUSO

Anno III - Numero 25 - Marzo 2005

Periodico di cultura e formazione umana e cristiana della comunità ecclesiale di Montepertuso - Nocelle

IN QUESTO NUMERO

EDITORIALE

Droga: parliamone, 2

LASCIATECI DIRE..., 3

NARRATIVA

Tsunami, 4

ECHI DI CRONACA

Una piccola suora di clausura, 5

VOCI DAL MONDO

Quaresima e Domenica delle Palme, 6

DAL MONDO DELLE SCIENZE

Lo zoo in casa - Domande e risposte, 8

LA PAROLA E LA VITA

L'Eucaristia, 10

UN SANTO AL MESE

Un santo per tutti i papà, 11

GIOCHI E PASSATEMPI, 12



INSERTO SPECIALE STACCABILE

DOSSIER TUTTO QUELLO CHE È IMPORTANTE SAPERE SULLA MARIJUANA



Periodico a diffusione interna - Composizione e stampa in proprio
Attività editoriale a carattere non commerciale ai sensi previsti dall'art. 4 DPR 16/10/1972 n. 633 e successive modifiche
Direttore responsabile: Don Raffaele Celentano - e-mail: donraffaele@aliceposta.it
Redazione: Via Montepertuso - 84017 POSITANO
www.parrocchie.it/positano/montepertuso



DROGA: PARLIAMONE

Don Raffaele Celentano

«**H**ashish e marijuana sono di gran lunga le droghe più diffuse in Europa. Si calcola che almeno 45 milioni di cittadini ne hanno fatto uso almeno una volta e 15 milioni negli ultimi 12 mesi. Il consumo è massiccio in particolare fra gli adolescenti: le utilizzano il 25 per cento dei giovani di 15-16 anni e il 40 per cento di quelli che hanno compiuto 18 anni. Secondo dati recenti, oltre il 40 per cento dei ragazzi italiani usa saltuariamente o in modo continuato queste sostanze, esponendosi al rischio di intraprendere una strada senza ritorno. Per questo "il Giornale di San Patrignano" ha deciso di mettere a disposizione dei propri lettori le informazioni più autorevoli e aggiornate sui danni che esse provocano. Le domande e risposte che pubblichiamo sono state preparate sulla base di tutti gli studi scientifici finora effettuati dal

"National Institute on Drug Abuse", il più importante Centro di ricerche sulle droghe del mondo».

Così "il Giornale di San Patrignano" (aprile 2001) introduceva un nutrito dossier sulla marijuana. E noi, pur nel nostro piccolo, vogliamo collaborare all'iniziativa di far giungere a quante più persone possibile (famiglie e giovani in particolare) il massimo possibile delle informazioni circa un problema sulla cui gravità è profondamente sbagliato (da criminali) minimizzare. Se è vero che prevenire è meglio che curare, lo è ancor più nel caso della droga. Dobbiamo conoscere il problema per prevenirlo, per arginarne la diffusione e per aiutare chi ci si trova impegnato a venirne fuori.

Il direttore del National Institute on Drug Abuse presentava quel dossier con queste parole:

Parlate con i vostri figli dei pericoli delle droghe. La marijuana è la droga illegale usata con maggiore frequenza negli Stati Uniti. Dal '91, la quantità di questa sostanza utiliz-

zata dagli studenti fra i 14 e i 16 anni è raddoppiata e il suo uso è aumentato di un terzo fra i ragazzi più grandi. I nostri studi dimostrano che parallelamente a questo aumento nel consumo delle droghe, si è verificata una diminuzione significativa della consapevolezza sui pericoli cui esse espongono. In altre parole, il numero di giovani che usano marijuana è aumentato nella stessa misura in cui è diminuita la sensibilità sui danni che questa droga provoca. Una ricerca del '97 sugli studenti diciottenni dimostra che l'uso di marijuana è aumentato del 72% dal '91. La percentuale di studenti che credono che un consumo regolare di questa droga sia dannoso si è invece ridotta, nello stesso periodo, del 26%.

Questi mutamenti nella percezione sociale sono probabilmente il frutto della diminuzione dei messaggi contro le droghe sui mezzi di informazione, dell'aumento degli interventi a favore di queste sostanze nella cultura popolare e dell'assenza di consa-

(Continua a pagina 12)



ECCO COME NACQUE

Nel marzo 1911 scoppiò un furioso incendio in una fabbrica di New York. Vi lavoravano in gran parte donne, preferite perché sottopagate e stipate in locali

soffocanti senza il minimo di igiene. La tragedia fu resa più grave dalla mancanza di vie di fuga e dalle uscite di sicurezza sbarrate. Vi lasciarono la vita ben 146 operaie. Il loro sacrificio è diventato un simbolo.

Proprio perché simbolo, quel triste evento fa pensare ai tanti drammi che ancora oggi coinvolgono le donne nel mondo. A parte la constatazione che spesso la "parità" tra uomo e donna è solo una bella parola, magari legalizzata dai governi, bisogna allargare lo sguardo oltre i nostri recinti nazionali.

Nel sud del mondo la donna è vittima,

paga insieme ai bambini e agli anziani per tutti. Veniamo a sapere di violenze inaudite, fisiche e morali, perpetrate contro la donna... Neppure nel Medioevo si ritrovano cose simili. Leggiamo di donne con i bimbi tra le braccia, ferme ai bordi della statale "Panamericana", che attraversa l'intera America Latina: offrono i propri nati in regalo a qualche buona persona; è la sola possibilità di farli sopravvivere, mancando ogni mezzo perché possano farlo loro. Con quale animo offriremo il ramoscello di mimosa a queste donne che non hanno nemmeno più lacrime da piangere?



LASCIATECI DIRE . . .

MARIA, IL PRIMO TABERNACOLO DI CRISTO

“Grandi cose ha fatto in me l’Onnipotente e santo è il suo nome”, così si chiudeva il mio precedente articolo sul dogma dell’Immacolata. Continuando su quella riflessione, viene spontaneo pensare che Gesù, anche se fu generato per opera dello Spirito Santo, si formò nel seno verginale di Maria e lì stette per tutti i nove mesi della gestazione, facendo sì che Maria fosse il primo tabernacolo di Cristo.

Quando si entra in una chiesa, specialmente in quelle più grandi, si possono osservare tutto intorno alle navate laterali molti altari. Ciò deriva dal fatto che nell’antichità e prima della riforma liturgica del Concilio non esisteva la concelebrazione eucaristica, per cui ogni sacerdote diceva la Messa per proprio conto. Ma osservando i vari altari, uno in particolare colpisce il visitatore, poiché si distingue dagli altri per una lampada che arde davanti a quella piccola custodia chiamata “tabernacolo”, all’interno del quale è custodito il recipiente con le ostie consacrate, cioè l’Eucaristia, il Corpo di Cristo. Quasi sempre questo altare è il posto più bello e importante della chiesa, e anche se è posto in una navata laterale è adornato con molti fiori e cose belle, al fine di dimostrarne l’importanza. Immaginate adesso Maria: nei nove mesi di gestazione, ha portato Gesù nel grembo verginale, facendo del suo corpo il primo tabernacolo di Cristo.

I Vangeli non parlano molto della vita di Maria dopo l’annuncio dell’angelo fino alla nascita di Gesù. Tutti noi possiamo ben immaginare cosa ha vissuto come donna in quei nove mesi di gestazione. Già per una donna normale, quando nel suo corpo si impianta una nuova vita, è

per lei una sensazione bellissima e un’esperienza di vita che solamente chi l’ha vissuta può raccontare e capire. Ora, mentre Gesù si formava nel suo grembo, chissà quali pensieri passavano per la sua mente. Sappiamo solo che esplose in tutta la sua gioia durante il suo incontro con Sant’Elisabetta, con le bellissime parole del Magnificat. Forse era in realtà un salmo già conosciuto a quel tempo e l’evangelista lo attribuisce a Maria: sono parole che esaltano l’opera dello Spirito Santo.

A conclusione di questa mia piccola riflessione mi viene spontaneo invocare la protezione di Maria e fra i tanti titoli che la Chiesa e le genti le hanno dato, mi piace chiamarla anche: “Maria, il primo Tabernacolo di Cristo”.

Salvatore Fusco

NON LO DIMENTICHIAMO

Caro giornalino, la nostra parrocchia è conosciuta per la sua bellissima Madre delle Grazie, per il buco nella montagna, ma soprattutto per la rievocazione della leggenda che è parte integrante della storia di questo paesino chiamato Montepertuso, fa parte del suo patrimonio di fede.

Durante la scorsa estate, ammirando le foto esposte nella mostra fotografica che ritraevano le feste in onore della nostra Madonna, ho fatto qualche indagine per cercare di sapere chi aveva avuto l’idea di rappresentare la leggenda del buco nella montagna e della lotta della Madonna contro il diavolo. È venuto fuori, dai racconti dei nostri vecchi, che l’ideatore è stato un nostro carissimo fratello scomparso il 4 febbraio scorso, Aristide Passerotti. Io non ero ancora nata quando questa bella tradizione è iniziata, ma per quanto posso ricordare è stata

sempre per me una gioia e un privilegio vivere quei giorni di festa.

Mi hanno raccontato che la rievocazione della leggenda è stata fatta per la prima volta nel 1953. Allora le cose venivano fatte con pochi metti, in maniera artigianale, da persone che rischiavano la propria vita tra i fuochi e tante peripezie. Per i primi quattro o cinque anni la Madonna è stata rappresentata dal vivo da una nostra compaesana, Rosa Cinque, che attualmente risiede a Sondrio.

Mia madre mi racconta che “Passerotti” (così era chiamato da tutti) spiegò la sua idea al Comitato Festa e insieme l’attuarono in onore della Madonna delle Grazie. Tutto andò bene all’ora ed è andato sempre bene, senza che sia mai accaduto niente alle persone. Oggi si fa ricorso a tanta tecnologia, grazie soprattutto all’intraprendenza di Michele Mandara che diede questa svolta alla manifestazione all’epoca in cui era parroco don Giulio.

Ricordo sempre Passerotti seduto al tavolo del Comitato Festa. Anche quando si trasferì a Positano, finché gli fu possibile, fu sempre presente a testimoniare il suo amore e la sua devozione alla Madonna delle Grazie. Questo amore l’ha trasmesso alla sua famiglia che non manca mai alla festa e ci sprona a fare sempre meglio. Spero che le nuove generazioni abbiano sempre a cuore questa iniziativa e non la facciano morire: dopo cinquant’anni è diventata patrimonio della nostra storia cristiana.

Caro Passerotti, grazie. Continua a guidarci ora che stai nelle braccia di questa nostra Mamma amatissima; dille che ci protegga e benedica con abbondanza di fede Montepertuso.

Sarebbe bello se attraverso il nostro giornalino potessimo conoscere altri ricordi della nostra storia.

Concetta Mandara



TSUNAMI



Don Raffaele Celentano

La solita edicola dove passavo tutte le mattine aveva esposto con grande risalto le notizie provenienti dal sud-est asiatico che occupavano le prime pagine di tutti i quotidiani. Mi fermai a distanza lasciando scorrere lo sguardo su quella esposizione.

Un giovane aveva appena comprato il giornale e stava leggendo qualcosa in prima pagina. Mi guardò, poi, come vincendo una forte esitazione, si avvicinò a me tenendo in evidenza ciò che stava leggendo.

«Lei che è un prete – disse – potrebbe dirmi dov'era Dio quando è successo tutto questo?».

Il tono avrebbe voluto essere forse provocatorio, ma a me sembrò piuttosto esitante, pieno di dubbi che venivano da lontano. Non doveva essere un tipo molto abituato a far domande serie a un prete.

Vista la sua età, mi ritenni autorizzato a dargli del tu, sperando così di fargli anche capire che non era mia abitudine mordere gli sconosciuti.

«Tu non sei credente, vero?» gli chiesi.

«No, Perché? Fa qualche differenza?».

«Altroché! – risposi – Ti manca il presupposto essenziale per poter capire una qualsiasi risposta in proposito. Perché, vedi, dovrei rispondere con argomentazioni teologiche... La teologia è il “discorso su Dio”. Ma se tu non credi in Dio, viene a mancare l'elemento indispensabile per accettare come buona la mia risposta, qualunque essa sia. Allora, a che serve che io ti risponda?».

Il giovane restò qualche istante pensieroso, forse cercando come ribattere alla mia osservazione, un po'

cattiva, lo confesso. Ma nel frattempo si era avvicinato all'edicola un signore distinto, che aveva preso un giornale e si era fermato ad ascoltare il nostro discorso.

«Mi scusi – disse il nuovo venuto richiamando la mia attenzione – Io sono credente e mi piacerebbe sentire la risposta, se c'è».

Il giovane assunse un'espressione visibilmente sollevata, o forse compiaciuta; nei suoi occhi si leggeva chiaramente il suo pensiero: «Ora vediamo come te la cavi».

Elevai rapidamente un'invocazione allo Spirito Santo.

«Se lei è credente – dissi rivolto al mio nuovo interlocutore – capirà facilmente quanto sto per dirle, e spero che non le suoni nuovo... Dio ne ha passati tanti di momenti brutti da quando ha deciso di creare l'uomo. Ma il momento più brutto di tutti dev'essere stato senza dubbio quello del Calvario: quando dovette assistere alla morte in croce del Figlio... Ha capito bene: dovette assistere... Perché, nonostante quella invocazione: “Dio mio, Dio mio...”, Dio era proprio lì, accanto al Figlio, sulla croce... Questo nostro giovane amico non credente mi ha chiesto dov'era Dio quando il maremoto ha fatto quella carneficina... Lei, credente, dovrebbe potermi capire se dico che, secondo me, Dio era su quelle isole, tra quella gente; anche se molti hanno sperimentato l'apparente abbandono da parte sua – il silenzio di Dio – Dio era lì, spettatore impotente dello scempio che una natura – non ancora riconciliata con il suo Creatore – stava attuando...».

«Impotente!? – scattò lo sconosciuto – Ma che dice?».

«Mi perdoni se il mio linguaggio la scandalizza... Ma è proprio questo il problema. Le dà fastidio l'idea che “Dio non può” intervenire? Temo che l'avrei scandalizzata di più se avessi detto: “Dio non vuole”. La realtà, però, è questa. Da quando ha deciso di affidare la creazione alle mani dell'uomo e l'uomo, forte della sua libertà, gli ha voltato le spalle, Dio sta ancora pagando le conseguenze dei danni che questo figlio, scapestrato e pur sempre amato, gli combina; a cominciare dal peccato originale, passando per il Calvario, per arrivare allo Tsunami e oltre».

«Così sarebbe colpa dell'uomo?» intervenne il giovane non credente con un tono di commiserazione.

«No, non è colpa dell'uomo, almeno non nel senso di responsabilità diretta nell'evento... Ce lo spiega bene san Paolo: dopo il peccato originale, la creazione è stata trascinata in una situazione di degrado da colui che il Creatore aveva posto al vertice di tutto, e oggi vive anch'essa in attesa di un riscatto, di una redenzione che si attuerà quando appariranno “cieli nuovi e una terra nuova”... Per il momento essa continuerà ad essere ostile all'uomo; sta scritto: “Spine e rovi produrrà per te”... Scusa: dimenticavo che per te questo discorso può apparire stonato... Ma noi sappiamo che la creazione, uscita buona dalle mani di Dio, ha subito

(Continua a pagina 5)



UNA PICCOLA SUORA DI CLAUSURA

Concetta Mandara

Suor Lucia è morta, se n'è andata a 97 anni il 13 febbraio scorso. Chi crede alle coincidenze delle date ricorderà che fu proprio in un altro giorno 13, nel mese di maggio 1917, che avvenne la prima apparizione. Sempre il 13, nei mesi di giugno e luglio, la seconda e la terza apparizione; la quarta avvenne il 19 agosto, ma per la quinta e la sesta, in settembre e ottobre, si torna al 13. E poi c'è quel 13 maggio 1984, quando in Piazza San Pietro Ali Agca sparò al Papa. Giovanni Paolo II dirà: Una mano ha sparato e un'altra ha deviato il proiettile. L'anno dopo, nel 1982, il Papa va a Fatima, porta quel proiettile che per poco non l'ha ucciso e lo fa incastonare nella corona della statua della Madonna.

Suor Lucia non stava bene da qualche giorno, era rimasta nella sua cella nel Carmelo di Coimbra, dove era entrata nel 1946. Quell'anno, per la prima volta dopo le apparizioni, era tornata a Cova da Iria, la collina a due chilometri da Fatima dove nel 1917, insieme ai cugini Francesco e Giacinta aveva visto la Madonna e le aveva anche parlato. Negli anni successivi Lucia ha riferito a sacerdoti, vescovi e papi di altre apparizioni, ma la Chiesa riconosce solo le sei di Cova da Iria.

Suor Lucia è stata un personaggio straordinario, che ha segnato profondamente la storia della Chiesa. Ha esercitato una grande influenza sia sulla gente semplice che su vescovi e papi, ha affascinato tutti con la sua vita di nascondimento e di preghiera.

Dal Carmelo di Coimbra è uscita solo recarsi a Fatima per incontrare prima Paolo VI, il 13 maggio 1967, e poi tre volte Giovanni Paolo II. Era la depositaria dei segreti.

Si è sempre parlato di tre segreti. Ma è più giusto parlare di un solo segreto diviso in tre parti. Nella parte rivelata recentemente si descrive un vescovo vestito di bianco, colpito da frecce e proiettili di armi da fuoco, mentre sale un monte sopra una città mezza in rovina. Quando Giovanni Paolo II lo lesse per la prima volta, appena dopo l'elezione, ne fu turbato. Nei giorni successivi all'attentato si fece portare il plico al Gemelli. Voleva assolutamente parlare con Lucia, ma glielo sconsigliarono e lui accettò, decidendo però che sarebbe andato a Fatima l'anno dopo.

Negli ultimi tempi suor Lucia era molto preoccupata per la salute del Papa, della quale chiedeva sempre notizie, secondo quanto ha rivelato un nipote, sacerdote salesiano. Ha

passato gli ultimi giorni della sua vita in preghiera per lui.

Nel corso dei secoli la Madre di Dio è sempre venuta per cercare di condurci amorevolmente e con decisione sulla retta via, ma noi non ascoltiamo. Il contenuto dei suoi messaggi, si può sempre ridurre a questo: pregare e seguire la parola del suo Figlio.

(Continua da pagina 4)

TSUNAMI

per opera dell'uomo un trauma dal quale non si riprenderà se non quando Cristo, ricapitolando in sé tutte le cose, riconsegnerà il regno a Dio Padre... Te l'avevo detto che non avrei potuto fare a meno di usare un linguaggio teologico».

«Fa niente – disse il giovane, facendosi di nuovo pensoso – Grazie comunque».

Si mise il suo giornale sotto un braccio e si allontanò. Restai a guardarlo per un po', con la netta sensazione che mi avesse detto una bugia, o quanto meno solo una mezza verità, quando si era dichiarato non credente.

Mi voltai dall'altra parte: anche l'altro mio sconosciuto interlocutore era sparito: chissà se ero riuscito a fargli capire il mio pensiero...

Guardai l'edicolante, che era rimasto lì al suo posto in silenzio per tutto il tempo.

«Sai che c'è di nuovo, Giovanni? – gli dissi – Oggi niente giornale... Me ne vado in chiesa a pregare per quelle povere vittime».

Mi rispose con un cenno di saluto della mano, senza aprir bocca... Uomo di poche parole. E pensare che ne vende tante!

IL MURO

Pensare è il lavoro più arduo che ci sia, ed è probabilmente questo il motivo per cui così pochi ci si dedicano.

(Henry Ford)



QUARESIMA E DOMENICA DELLE PALME

Scutari, 17 aprile 2001

Tempo liturgico di grande importanza per tutta la Chiesa, per tutti i cristiani. Qui in Albania è rimasta la grande tradizione della Chiesa prima del Concilio, e ancor oggi certe tradizioni non si toccano, valgono per tutti. Al venerdì nessuno mangia carne, anzi in molte famiglie questo vale per tutti i 40 giorni di quaresima. Molti i “fioretti” fatti sia dai bambini che dai grandi. “Padre, per tutta la quaresima mio marito ha rinunciato al fumo e al rakì (grappa); ogni venerdì ho osservato digiuno, a pane e acqua; per tutta la quaresima non ho toccato le caramelle, e i soldini risparmiati li voglio dare ai bambini più poveri ...”. Espressioni frequenti, che ci fanno pensare a tanti valori perduti, a tante mortificazioni che anche nel nostro mondo più ricco potremmo fare senza compromettere la nostra salute. Eppure troviamo tante scuse, giustificazioni; e la quaresima rischia di perdere quella nota di mortificazione e penitenza non solo dello spirito ma anche del corpo che è essenziale.

Il mercoledì delle ceneri è molto sentito. Le chiese si riempiono per il rito dell'imposizione delle ceneri, che spesso bisogna compiere anche dopo la celebrazione della Santa Messa, lungo tutta la giornata. I nostri seminaristi non hanno avuto la possibilità di andare in cattedrale, per esigenze di studio (è da poco iniziato il secondo semestre, e bisogna rialzare qualche brutto voto). Il rito, con la Messa l'abbiamo celebrato nella nostra cappella, con grande raccoglimento; un po' di incertezza per i canti di quaresima che bisogna ripassare e imparare a memoria, ma tutto sommato non è an-

data male. Le prime quattro settimane sono volate senza che ce ne siamo accorti: un po' di preghiera in più, mortificazioni a livello personale (al venerdì il pesce era tanto buono), adorazione più sentita, via crucis ogni venerdì nella parrocchia di Boriç.

Momento molto importante del cammino di fede è stato il ritiro spirituale del 31 marzo. Giornata indimenticabile, quel sabato. L'inizio non è andato secondo i nostri desideri, la richiesta che abbiamo fatto al padre gesuita, direttore della scuola. “No, non posso dispensarvi dalle due ore di scuola di questo sabato, perché già ci sono state troppe feste, troppi permessi dati in altre circostanze”. E così la giornata è iniziata con la due ore di scuola che facciamo ogni sabato (gli altri giorni ce ne sono 5), ma appena finite le lezioni, i due fuoristrada dei nostri padri erano lì ad aspettarli. Il vescovo, aveva invitato tutti i gruppi giovanili della diocesi di Scutari a una solenne Via Crucis sulla montagna di Tarabosh che sovrasta la città. Si era solamente tra la prima e seconda stazione, più che in tempo per vivere con fede questo momento di partecipazione, insieme a tutti gli altri giovani, alla passione di Cristo. I giovani della parrocchia della cattedrale avevano organizzato tutto a puntino, con quell'entusiasmo e quella fantasia che non ci hanno fatto sentire la stanchezza della salita. Il sole picchiava forte; il Vescovo si proteggeva con un ampio cappello bianco, qualche signora aveva provveduto a portarsi addirittura l'ombrello, ma per tutti non era veramente piacevole quel primo sole di primavera, sempre più bello quando si è in montagna.

Ultima stazione della Via Crucis su

un altopiano circondato da rocce e da boschi. Qui il canto risuonava più forte, più corale. Solo pochi minuti per allargarci nei prati, preparare l'altare portatile, organizzare tutto per la celebrazione eucaristica. Il vescovo ci ha ricordato il grande valore della Passione del Signore, ci ha unito alla preghiera di tutta la Chiesa dell'Albania che proprio in questo giorno celebra la memoria di tanti martiri di questa terra che ha conservato la fede nei 5 secoli di dominazione turca e nei 50 anni di dittatura comunista. Molti vescovi, sacerdoti, suore, cristiani sono nel ricordo vivo ancora di tante gente. Quando parli con persone appena al di sopra dei 30-40 anni sempre ti senti citare qualche episodio di sofferenza, o addirittura di martirio che li hanno toccati direttamente, sia come spettatori che come amici, familiari, parrocchiani. È sempre più viva la speranza da parte soprattutto dei sacerdoti e dei fedeli più anziani che questo Papa faccia un'altra beatificazione di massa, come ha fatto per i martiri della Rivoluzione spagnola. E sarebbe la gloria più bella per questa piccola, povera nazione dimenticata o disprezzata dal ricco mondo che la circonda.

Il sabato seguente altro appuntamento giovanile, per preghiera e festa. Molto vissuta anche qui in Albania la giornata mondiale della gioventù, istituita da questo Papa, in occasione della Festa delle Palme. Questa volta la scuola ha dato vacanza completa, e siamo partiti di buon'ora per la parrocchia di Vil-ljoja, dove si erano dati l'appuntamento tre diocesi: Scutari, Pult-Baiza e Sapa. Il campo sportivo regolamentare della parrocchia è stato invaso dai gruppi che mano a mano venivano annunciati dall'altoparlan-



VOCI DAL MONDO

te e si presentavano con i loro cartelloni, i loro foulards dai colori più strani, il loro entusiasmo. Noi ci siamo uniti al gruppo dei giovani della nostra parrocchia di Boriç; non passava inosservato il nostro grande cartello, le nostre sciarpe azzurre che la suora solo all'ultimo momento aveva ritagliato da uno scampolo di stoffa sfuggito alla sarta che aveva preparato le divise per le recite della Settimana Santa. Meditazione fatta da un padre francescano, Santa Messa presieduta dal Vescovo, e poi tanta, tanta festa. C'erano i gruppi folkloristici con la fisarmonica e strumenti vari, nei costumi tradizionali. I gruppi giovanili hanno sceneggiato parabole del Vangelo, animato canti e danze, si sono esibiti in cori polifonici molto apprezzabili. E gli altri ad applaudire, ballare sull'erba del campo da gioco, sentirsi gruppo, popolo.

E per concludere solita partita a pallone seminaristi-padri e professori, e per le donne partita di pallavolo aspiranti-suore. La vittoria, nella festa dei giovani, l'hanno avuta loro: più veloci, più astuti e con qualche sgambetto o fallo che evitava il peggio.

La festa delle Palme qui ha una diversità interessante. Non ci sono

palme o rami di ulivo (eppure piante se ne vedono), ma foglie e rami di alloro. Il nome ufficiale, riportato anche sul messale è "Festa dei lari (allori)", pianta qui molto rara e non usata affatto in cucina. Abbiamo faticato assai a trovarne una pianta e i pochi rami che abbiamo potuto portare li abbiamo suddivisi in tanti mini-rametti. Non sono bastati per tutta la gente, e il prossimo anno dovremo provvedere in tempo, con più abbondanza.

Al pomeriggio, come ogni domenica ormai da alcuni mesi, impegno di catechismo nel villaggio di Egç, in montagna: ci sono una ventina di famiglie cristiane, ma solo 2 (sì due) persone battezzate. Si stanno preparando al battesimo e cresima che speriamo poter celebrare nel mese di maggio, e ci sarà il vescovo direttamente a presiedere. Sarà certamente un giorno di festa, di Risurrezione. Hanno mantenuto intatta la fede, pur in mezzo alla persecuzione comunista e atea più dura di tutta la storia dell'umanità, e ora celebrano il "passaggio", la Pasqua che li fa entrare nella vita nuova, nella Chiesa di Cristo che è morto e risorto per noi.

P. Antonio Bozza

VITA PARROCCHIALE

Domenica 13 marzo alle 17.30 sarà in mezzo a noi Mons. Orazio Soricelli, nostro arcivescovo, per amministrare il sacramento della Cresima a 15 giovani della parrocchia. Tutta la comunità parrocchiale è invitata a pregare nei giorni precedenti, in particolare durante l'adorazione eucaristica di giovedì 10 marzo, perché lo Spirito Santo, confermando nella fede questi nostri fratelli, li renda veri e credibili testimoni del Vangelo.

Domenica 20 marzo, con il ricordo dell'ingresso di Gesù in Gerusalemme, daremo inizio alle celebrazioni della Settimana Santa che culmineranno nella Solenne Veglia Pasquale. Sono i giorni e le celebrazioni più solenni della vita di una comunità cristiana: prepariamoci tutti a viverli con profonda e fruttuosa partecipazione.

Don Raffi

PILLOLE DI SAGGEZZA

Da questo numero vi proponiamo un gioco per riflettere. Sommate le cifre che compongono la vostra data di nascita, fino ad ottenere un numero compreso tra 1 e 9; poi leggete nella tabella la frase che si riferisce a quel numero e, se volete, fatene oggetto di riflessione personale in questo mese. Il calcolo proposto non ha nessun valore magico: serve solo a darvi un criterio di scelta; se volete, potete anche scegliere un numero diverso.

1 L'amicizia è un fiore piccolo e fragile: non bisogna metterlo in mano a tutti.

2 La gloria più grande non è non cadere, ma sapersi risollevarsi ogni volta che si cade.

3 Un albero che cade fa più rumore di una foresta che cresce.

4 Le buone intenzioni sono come le anguille: facili da prendere ma difficili da tenere.

5 Ci sono delle benedizioni di Dio che arrivano spaccando i vetri.

6 Chi insegue due lepri non ne prende nessuna.

7 L'albero si riconosce dai frutti: non può un albero buono dare frutti cattivi né un albero cattivo dare frutti buoni.

8 L'uomo prudente è come uno spillo: la testa gli impedisce di andare troppo oltre.

9 Il medico che ti vuol guarire a volte deve farti soffrire.



LO ZOO IN CASA

Domande e risposte

L'argomento trattato nei due numeri precedenti ha risvegliato un notevole interesse, segno che molti nostri lettori hanno in casa animali a cui sono legati. L'interesse è dimostrato dalle domande che si è vista fare, qualche volta anche per strada. Questo l'ha indotta a rispondere attraverso il nostro giornalino alle più interessanti.

Che cos'è la "pet therapy"?

Il termine inglese "pet therapy" indica una terapia con animali da compagnia.

Secondo molti studi, chi è stato colpito da infarto e condivide la sua esistenza con un cucciolo, vive più a lungo e meglio rispetto a chi non possiede un "pet". Inoltre la convivenza con cani e gatti abbassa la pressione sanguigna, aiuta a ridurre i livelli di trigliceridi e colesterolo e allenta lo stress. Osservare la vita dei pesci in un acquario rilassa, mentre i gorgheggi dei canarini combattono la depressione.

Le origini di tali benefici sono ancora allo studio, ma gli effetti positivi della "pet therapy" si sperimentano con successo in più ambiti, sui bambini per esempio. Chi da piccolo convive con i "quattro zampe" è meno esposto ad asma e allergie, affronta meglio i traumi psicologici, inoltre tende più facilmente a fare amicizia, a socializzare.

In attesa che la scienza si esprima in merito, alcune certezze relative al provvidenziale rapporto tra uomo e animale restano incrollabili. Una di queste è l'ippoterapia. Il cavallo cura l'handicap motorio e alcuni disturbi psichici. Il disabile che monta in sella, grazie all'andatura dell'animale, fortifica e sviluppa il tono muscolare, corregge la postura, migliora il coordinamento motorio e il senso di equilibrio. Chi, invece, soffre di ritardi mentali, di autismo, non cavalca, ma si lascia trasportare dall'animale, lo accarezza, entra in relazione con lui, fino a creare una

specie di "transfert" prezioso per superare il problema di isolamento e di comportamento.

Anche i delfini contribuiscono ad alleviare disturbi psichici, l'ansia, l'insonnia e la depressione; nuotare insieme a loro rallenta la tensione muscolare e giova a chi soffre di patologie cardiache.



Ogni quanto l'animale va portato dal veterinario?

Ci sono, nell'arco dell'anno, delle visite periodiche necessarie per garantire la salute dei nostri piccoli amici. Cane e gatto devono ogni anno essere sottoposti a delle vaccinazioni; inoltre alcuni controlli sono utili per valutare lo stato di salute o l'efficacia delle prevenzioni messe in atto per la parassitosi (filaria, vermi intestinali...).

Gli anni passano. Se il nostro amico comincia ad avere qualche pelo bianco, la medicina preventiva consiglia un esame del sangue all'anno per valutare la funzionalità dei vari organi ed eventualmente adottare

sostegni di natura alimentare o terapeutica.

Come si sceglie il veterinario di fiducia?

Di solito la scelta avviene in base alla vicinanza dell'ambulatorio. Ma oltre all'indiscutibile comodità del veterinario sotto casa, ci sono una serie di motivi che portano i proprietari a scegliere un veterinario rispetto ad altri. La professionalità è il parametro più importante, anche se probabilmente il più difficile da valutare. Considerate che sono dei medici a tutti gli effetti. Per svolgere il loro lavoro con professionalità hanno bisogno di incontri di aggiornamenti continui, di attrezzature sofisticate che li aiutano nelle diagnosi; spesso si rivolgono a colleghi specialisti per avere un parere in più. Di certo un buon veterinario deve saper comunicare con i propri clienti in maniera semplice, trasmettere fiducia e sicurezza, e penso che un bel sorriso e un po' d'ironia al momento giusto sia sempre utile per sdrammatizzare.

Negli ultimi 15 anni la veterinaria italiana si è evoluta molto, anche grazie alle aziende farmaceutiche che mettono a disposizione farmaci utili e innovativi. Quindi non preoccupatevi: chi fa questo mestiere lo fa per passione verso gli animali e la medicina.

Come somministrare le medicine a cane e gatto?

Negli ultimi anni le aziende farmaceutiche hanno realizzato una serie



di presidi terapeutici per curare, ma non sempre buoni da mangiare! Per chi è in grado di usarli, perfetti sono i farmaci iniettabili. Ci sono poi prodotti facili come gli "spot on" (antipulci) da applicare sul pelo, e prodotti meno facili da somministrare per via orale.

Purtroppo convincere un gatto o un cane ad assumere una compressa non è sempre facile: bisogna a volte ricorrere a qualche trucco. Se il paziente non ha perso l'appetito ed è un vorace svuotatore di ciotole, in genere funziona nascondere le compresse nel pasto. Per i sospettosi, sicuramente la maggior parte tra i piccoli cani e gatti, bisogna attuare degli escamotage più complicati, come guarnire la compressa con gustosi manicaretti, dalla fetta di prosciutto al formaggio molle (evitate cioccolato e dolci), cercando di nascondere bene all'interno del boccone. Ci sono poi gli irriducibili! Una volta annusato o recepito il sapore della medicina, si chiudono a riccio e non esiste un boccone tanto saporito quanto la loro cocciuta determinazione a non prendere la medicina. Bisogna giocare d'astuzia ed essere un po' energici. È bene sbriciolare la compressa, miscelarla con un qualcosa di molto appetibile e spalmarla sul palato oppure intorno alla bocca in modo da indurli a leccarsi. Infatti questo è l'unico sistema che hanno per togliersi di dosso ciò che li imbratta. Ci si rie-

sce quasi sempre.

Che utilità ha il libretto sanitario?

Durante la visita in ambulatorio, il veterinario segna sul libretto sanitario le vaccinazioni eseguite, indicando il tipo utilizzato e le date dei richiami. Sul libretto sanitario verranno segnate anche le malattie e le terapie, le date degli interventi chirurgici con gli anestetici usati e se ci sono stati dei problemi con i farmaci. È un memorandum per il vostro veterinario. Alcune informazioni ufficiali, come il certificato di microchip (sistema di riconoscimento ormai in uso per l'anagrafe canina) o la vaccinazione antirabbica per l'espatrio, sono indispensabili quando si viaggia con i cani e gatti. Non dimenticate di mettere nel libretto sanitario del vostro animale da compagnia una bella fotografia.

Quali precauzioni ci vogliono per adottare un roditore o un animale esotico?

Una buona regola è eseguire questi acquisti informandosi prima sulla natura e sulla gestione di questi animali, in relazione alla propria disponibilità di tempo e di spazio, per evitare danni all'animale e a noi stessi. Purtroppo questa regola viene disattesa quasi sempre: molti pensano che conigli e furetto siano meno impegnativi di cane e gatto, ma questo non è vero. Sono animali che richiedono visite sanitarie regolari e



vaccinazioni annuali, con esigenze specifiche nell'alimentazione e nel comportamento.

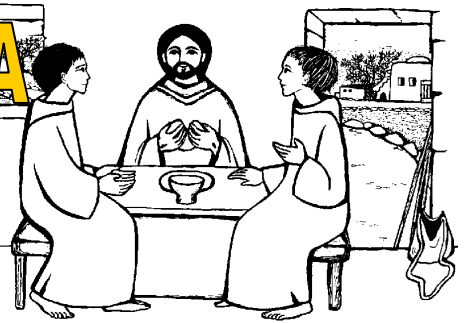
Il coniglio è un erbivoro, in natura si nutre solo di erba; gli alimenti in commercio non sempre soddisfano questa caratteristica con problemi gastroenterici frequenti, in parte risolvibili lasciando a disposizione del fieno, utile anche per consumare i denti che in questa specie crescono per tutta la vita.

Il furetto è un parente della puzzola. Per evitare l'odore intenso sviluppato dalle sue ghiandole paranasali vi consiglio di acquistare individui già sterilizzati e desacculati. Essendo dei carnivori hanno bisogno di movimento e di gioco, attenzione però alla capacità di infilarsi dovunque. È frequente vedere persone che acquistano animali particolari senza essere preparati e non sono capaci di dare al proprio animaletto una vita dignitosa e l'affetto che merita.





L'EUCARISTIA



Il Concilio Vaticano II l'ha definita «fonte e culmine di tutta la vita cristiana». È il sacramento del Corpo e del Sangue del Signore; dono che egli ha fatto alla sua Chiesa in quella sera, vigilia della sua passione, che la comunità cristiana ha chiamato «Giovedì Santo», quando Gesù, trovandosi a cena con i suoi discepoli, consegnò loro questo grande sacramento: «Fate questo in memoria di me».

Da quella sera, la Chiesa rinnova lungo i secoli, attraverso la celebrazione liturgica, il mistero che rende ancora presente la comunità cristiana al sacrificio del Calvario e a quell'ultima cena del suo Signore che del sacrificio della croce era in qualche modo l'anticipazione.

Fonte e culmine di tutta la vita cristiana vuol dire che dall'Eucaristia la comunità dei credenti trae sostegno e alimento e in essa trova la sua piena realizzazione di corpo mistico saldamente unito tra tutti i suoi membri e al suo Capo.

Il termine Eucaristia, sotto questo aspetto, potrebbe addirittura essere riduttivo, in quanto ha il significato di «rendimento di grazie»; infatti nella celebrazione, anzi nell'offerta al Padre della Vittima santa Gesù, noi rendiamo grazie per tutti i benefici che egli fa ai suoi figli nell'ordi-

ne della natura ma ancor più nell'ordine della grazia.

Nei primi tempi della vita della Chiesa era chiamata «frazione del pane» con riferimento al gesto dello spezzare il pane, compiuto da Gesù nell'ultima cena e ripetuto dal ministro prima della comunione; gesto che richiamava quello tipico della cena ebraica, ma è bene ricordare che i discepoli di Emmaus, la sera di quella prima Pasqua, riconobbero Gesù proprio quando compì per loro e con loro il gesto di spezzare il pane.

È anche chiamata «comunione», sebbene nell'accezione corrente questo termine faccia riferimento a un momento specifico della celebrazione, quello in cui diamo esecuzione al comando del Signore: «Prendete e mangiate...». «Comunione» ci ricorda che mangiando il pane eucaristico ci uniamo al Signore per formare un solo corpo.

Ma certo il termine più noto e più usato nel linguaggio corrente è «Messa», parola di difficile traduzione, ma che fa riferimento alle parole con le quali il celebrante congedava l'assemblea: «Ite missa est», che con la riforma della liturgia è stato tradotto con «La Messa è finita, andate in pace». Molto si potreb-

be dire su questo «congedo» dell'assemblea. Il senso originario non era tanto quello che popolarmente ha assunto: «Arrivederci e grazie di essere venuti», quanto piuttosto quello di un invio, dell'affidamento di una vera e propria missione, che oggi in qualche modo è stato conservato nel congedo pasquale: Andate e portate a tutti la gioia del Signore risorto. Questo, infatti, è il compito, la «missio» che viene affidata a coloro che, avendo celebrato il memoriale della Pasqua del Signore, tornano alle loro occupazioni quotidiane più carichi di fede e di grazia per essere nel mondo i testimoni della risurrezione, proprio come i discepoli di Emmaus che, una volta riconosciuto il Risorto nel gesto dello spezzare il pane, subito si alzarono e tornarono a Gerusalemme per portare la lieta notizia agli apostoli.

Se le nostre comunità riscoprissero e vivessero questo significato della celebrazione domenicale dell'Eucaristia il mondo non potrebbe restare indifferente.



Buona Pasqua!

a tutti i nostri lettori



UN SANTO PER TUTTI I PAPÀ

Salvatore Fusco

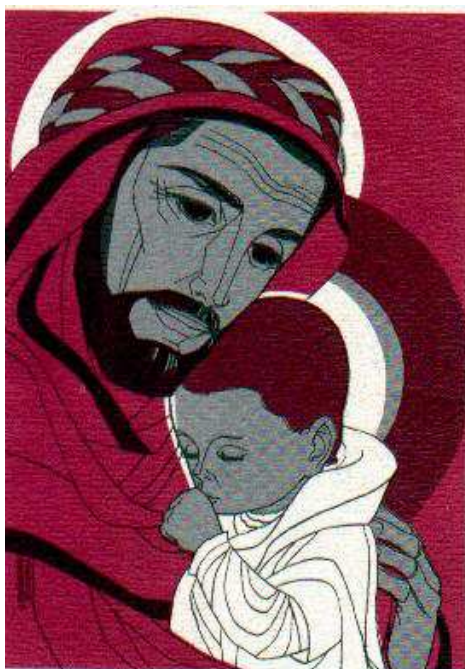
Ogni volta che devo decidere di quale santo parlare sul giornalino, la cosa è abbastanza difficile, non per la mancanza di materiale di ricerca ma per trovare un argomento che possa risultare interessante per i lettori e a me gradito. Di questi tempi, in cui quasi in tutte le famiglie c'è un computer, non è una cosa difficile collegarsi in rete, visitare i siti che trattano dell'argomento, leggersi tutte le notizie inerenti il santo che interessa.

Questo mese parlerò di un personaggio molto conosciuto e molto amato da tutti i cattolici e anche dai non cattolici: San Giuseppe, il padre terreno di Gesù. Leggetemi.

Di San Giuseppe tutti conoscono la storia, ma pochi sanno che nei documenti ufficiali, cioè nei Vangeli, se ne parla in modo molto vago.

Quando Gesù incominciò la sua vita pubblica, all'epoca del primo miracolo che gli evangelisti ci raccontano, "le nozze di Cana", si pensa che Giuseppe fosse già morto. Infatti non è menzionato. I Vangeli lo definiscono "un uomo giusto", per la scelta che fece nei confronti di Maria sua promessa sposa quando si trovò incinta per opera dello Spirito Santo.

A quei tempi dopo la promessa di matrimonio, se nasceva un figlio era attribuito al padre, ma se la sposa si trovava incinta si poteva denunciarla e per lei era certa la lapidazione. Immaginate per un attimo lo stato d'animo del povero Giuseppe, ancora incerto sul da farsi; fortunatamente gli apparve un angelo che lo rassicurò spiegandogli cos'era successo veramente.



Per un padre la nascita di un figlio è sempre fonte di gioia e di preoccupazione. Possiamo ben immaginare la grande responsabilità che sentiva Giuseppe nei confronti di quel figlio che sapeva che era qualcosa di speciale. Egli, allo stesso modo di Maria che disse il suo "sì" all'angelo, accogliendo la sua promessa sposa fece sì che potesse continuare il grande disegno di Dio per la salvezza degli uomini. E certo Giuseppe sapeva che si trattava di un disegno difficile da mettere in pratica, come poi i fatti dimostrarono e come sappiamo dai racconti dei Vangeli: la nascita in una grotta e la fuga in Egitto, ad esempio, della quale oggi i mass-media ci ripropongono quasi tutti i giorni una versione moderna con le immagini dei tanti clandestini che scappano dai loro paesi martoriati dalle guerre.

Giuseppe fece in pieno la volontà di

Dio, ubbidendo in tutto ai suoi disegni. Anche se i Vangeli non parlano molto di lui, in quei pochi versetti esaltano in modo chiaro il suo personaggio. Quando, nel racconto dello smarrimento di Gesù nel Tempio, avendolo ritrovato, egli da buon padre lo rimprovera dicendo: "Tua Madre e io siamo stati molto in pensiero per te". Queste poche parole analizzate con una certa attenzione ci trasmettono una grande lezione. La prima: le sue parole, "Tua madre e io", mettono in risalto la grande considerazione che egli aveva di sua moglie, in un'epoca in cui le donne non erano molto considerate e non avevano molta voce in capitolo nell'educazione dei figli. La seconda: l'evangelista annotando che Gesù "era a loro sottomesso", trasmette il pensiero dell'unione delle famiglie, cosa molto attuale oggi.

San Giuseppe, sposo di Maria Vergine e padre putativo di Gesù, è stato proclamato patrono della Chiesa universale da Pio IX nel 1870. Il riconoscimento ben gli compete poiché egli fu il custode della famiglia di Nazareth, la prima Chiesa cristiana.

San Giuseppe è il santo protettore dei falegnami e dei carpentieri, è invocato anche come protettore dei morenti, e per ultimo e non di meno è il santo protettore di tutti i papà e degli sposi cristiani.

Concludendo questo mio piccolo articolo formulo i miei più affettuosi auguri a tutti i papà della nostra comunità e a tutti quelli che portano il nome di Giuseppe e Giuseppina, con l'augurio di un felice onomastico e di una buona Pasqua.

Un sito internet con le vite e le immagini dei santi? Eccolo: www.santiebeati.it



SCIENZIATI E INVENTORI

Chiave (8,2,5): Uno dei massimi scienziati di tutti i tempi

O	I	S	E	T	R	A	C	A	N	T	O	R
R	B	S	L	D	P	Z	T	R	E	H	L	E
E	O	U	E	L	I	L	T	M	O	E	R	I
L	Y	A	N	M	O	L	A	K	D	E	U	S
P	L	G	R	V	U	R	C	N	L	A	E	I
E	E	E	N	A	C	R	E	U	C	R	T	O
K	F	A	C	O	A	M	E	N	E	K	S	V
G	D	U	N	M	S	M	N	N	T	O	A	A
D	O	I	A	O	A	I	P	I	O	Z	P	L
F	U	L	T	O	N	V	D	E	B	R	I	N
A	R	O	G	A	T	I	P	E	R	A	E	C
F	L	E	M	I	N	G	E	R	G	E	S	I

- | | |
|-----------|----------|
| AMPERE | LORENTZ |
| BOYLE | MARCONI |
| CANTOR | MENDEL |
| CARTESIO | PASTEUR |
| EDISON | PEANO |
| ERONE | PITAGORA |
| EUCLIDE | PLANCK |
| EULER | SABIN |
| FERMI | SEGRE |
| FLEMING | VOLTA |
| FOUCAULT | |
| FULTON | |
| GAUSS | |
| GOLGI | |
| HERTS | |
| KEPLERO | |
| LAMARCK | |
| LAVOISIER | |

Cercate nello schema qui sopra tutte le parole elencate a fianco. Le parole possono trovarsi in orizzontale, in verticale o in diagonale, da sinistra a destra e viceversa, dall'alto in basso o viceversa. Alcune lettere possono essere in comune a più parole. Le lettere rimaste, lette di seguito, vi daranno la chiave indicata.

SOLUZIONE DEL GIOCO DEL NUMERO PRECEDENTE

La chiave risultante è:
TECNICO

(Continua da pagina 2)

DROGA: PARLIAMONE

pevolezza fra i genitori riguardo ai pericoli derivanti dall'uso di queste sostanze. La maggior parte di essi crede probabilmente che simili comportamenti da parte dei loro figli non siano particolarmente gravi. Alcuni genitori di questa generazione hanno sperimentato in giovinezza le droghe e trovano difficile e scomodo parlare di questo argomento con i figli e stabilire regole precise contro l'uso di queste sostanze. Ma il consumo di marijuana oggi inizia nella prima adolescenza e qualità sempre più po-

tenti di droga sono disponibili sul mercato. I genitori devono rendersi conto che l'uso di queste sostanze è una seria minaccia e devono dire chiaramente ai loro figli di non utilizzarle. Parlare con i ragazzi non sempre è facile ma è molto importante. Mi auguro che le informazioni che troverete di seguito possano esservi di aiuto. (Alan I. Leshner - Direttore "National Institute on drug abuse").

I dati statistici sono un po' datati, risalendo ai primi mesi del 2001, ma in quattro anni la situazione non sembra essere migliorata, anzi molte delle cifre riportate andrebbe corrette in aumento. In sostanza, però, le

informazioni contenute nel dossier sono tutte ancora valide perché si riferiscono agli effetti che l'uso delle droghe ha sull'organismo di chi le consuma. E non si tratta di invenzioni fantasiose buttate lì per spaventare qualcuno: vengono da un prestigioso istituto di ricerca degli Stati Uniti.

Iniziamo il terzo anno di vita del nostro giornalino presentando questa iniziativa ai nostri lettori. Speriamo di fare cosa gradita e soprattutto utile. È un primo passo importante, al quale speriamo di poterne aggiungere altri che ci consentano di essere sempre più incisivi nel tessuto sociale della nostra piccola comunità.